

Breganzona, agosto 2025

Cari ragazzi,

durante l'estate sono stato colpito da due cose che tra loro stridono.

La prima. In una intervista, Silvio Cattarina, un educatore fondatore della comunità *L'Imprevisto* di Pesaro (che si occupa di ragazzi in difficoltà a vario titolo), raccontava cosa dice ai ragazzi che entrano nella sua comunità:

“Tu sei unico, irripetibile, voluto da sempre, amato. Ti accorgerai che il problema del papà, della mamma, della malattia, della miseria, del lavoro, del quartiere popolare da cui provieni assumerà un'importanza più piccola e relativa. Il tuo è un valore originale, dato, donato a te, proprio a te. Non devi essere formato, attrezzato, abilitato a vivere, non devi continuare, come hai fatto finora, a chiedere il permesso per vivere”.

Vale anche per ognuno di voi: non venite a scuola per essere autorizzati a vivere: cioè per far piacere a qualcuno, per avere degli strumenti per fare carriera e avere diritto domani a un posto nel mondo. Questo posto lo avete già. Si tratta di scoprirlo. Venite a scuola per essere aiutati a scoprire il vostro posto nel mondo: chi siete, cosa volete, quali sono le vostre qualità e anche quali sono i vostri limiti.

Al Liceo diocesano vogliamo aiutarci in questo.

Ma perché ciò accada occorre abbandonare una posizione sbagliata che il mondo attorno a noi ci invita con insistenza ad assumere. Lo dico ancora con le parole di Silvio Cattarina: “Non guardate sempre e solo voi stessi, piuttosto guardate la realtà, quanto è bella e grande perché non è vostra. Tutto è degno di essere servito. Invece voi avete sempre voluto essere serviti in tutto e per tutto. La grandezza dell'uomo - ancor più di un giovane - è quella di conoscere e comprendere che l'amore più grande non è quello ricevuto, ma quello offerto. L'amore è servire sempre.”

Invece l'essere ripiegati su se stessi fa lasciare le cose grandi per quelle piccole (le cose grandi hanno respiro, fanno respirare: così che studiare la regola di grammatica può essere una cosa grande, avere un respiro enorme, perché mi fa entrare nel mondo di quella lingua, di quella cultura, di quel popolo ...).

Eccomi, per contrasto alla seconda cosa che mi ha colpito: è stato creato un profilo Instagram che fa riferimento al Liceo diocesano e che, esplicitamente nella sua prima versione e più implicitamente in quella successiva, invita ad un insulso gossip.

Mi ha addolorato e fatto arrabbiare: perché qualcuno deve usare di qualcosa che non è suo (la scuola con tutto quello che questa parola indica) per un gioco sciocco e dannoso?

Ma mi ha addolorato anche vedere che parecchi di voi si sono messi a seguirlo, che è un modo – magari senza rendersene conto – di avallare questa superficialità e quindi di diventarne conniventi.

Da parte mia farò di tutto perché questa brutta iniziativa cessi, per difendere la nostra scuola e quindi ognuno di noi; ma voi – sia chi ha ideato questo profilo Instagram sia chi lo segue – date un giudizio su questa cosa e chiedetevi cosa volete dai rapporti tra di voi, coi vostri amici, coi vostri compagni, come li guardate e come desiderate essere guardati, come si diceva sopra: chi siete e cosa desiderate davvero. Non sminuite voi stessi e la vostra dignità né gli altri e la loro dignità. C'è ben altro che vi aspetta nella vita, di ben più entusiasmante, come il capire cosa sia l'amore di cui parla Cattarina.

A settembre iniziamo la scuola per questo. Siete d'accordo? E allora di uno stupido profilo Instagram cosa vogliamo fare?

Ciao, a presto

Alberto Moccetti